Rete di Riva (1-0)

La Juve cede al Cagliari

CAGLIARI - JUVENTUS 1-0 — La rete della vittoria segnata da Riva (Telefoto Italia - «l'Unità»)

CAGLIARI: Colombo; Martiradonna, Tiddia; Cera, Spinosi, Longo; Visentin, Nenè, Cappellaro, Greatti, Riva.

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Sarti; Bercellino, Castano, Leoncini; Da Costa, Mazzia, Combin, Sivori, Menichelli.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORE: Riva al 5' della ripresa.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 31

La Juventus è sempre squadra che esercita un eccezionale richiamo (per gli sportivi cagliaritani e sardi è stato per lungo tempo un mito lontano e inaccessibile) e allo stadio Amsicora sono confluite da ogni parte dell'isola migliaia e migliaia di persone sino a stiparne gli spalti all'inverosimile, per vedere finalmente la «grande signora». Ma erano tutti per il Cagliari: la squadra bianconera conta senza dubbio anche qui folte schiere di tifosi, i quali, però, per l'occasione, non hanno potuto far mancare il loro sostegno alla squadra di casa in lotta per la salvezza.

Il Cagliari ha ripagato l'attesa degli sportivi, non ha deluso le speranze, battendo con pieno merito la prestigiosa avversaria, superandola in ogni aspetto del gioco, tanto da sfiorare almeno in altre tre occasioni la segnatura (e di contro un solo tiro juventino veramente pericoloso sventato da Colombo con una gran parata) Si può pensare a una giornata grigia dei bianconeri in verità un po' deludenti, anche nei suoi giocatori di maggior classe. Ma, per converso, è possibile che sia stato la gagliardissima, pregevole partita del Cagliari ad appannare lo smalto di Sivori e compagni.

I rossoblù non hanno avuto sin dai primi minuti alcun complesso d'inferiorità, si sono buttati all'offensiva, disponendo saggiamente le loro pedine: Cera su Sivori (che è stato letteralmente nautralizzato), Martiradonna - su Menichelli, Spinosi su Combin, Longo battitore libero. L'altro terzino, Tiddia, si portava in zona di centro campo tenendo dietro a Da Costa e Mazzia, che operavano in fase di raccordo. Lo stesso Tiddia non perdeva occasione per imbastire buone manovre, facendosi avanti anche in zona di tiro. Sua era, infatti, la prima iniziativa che impegnava Anzolin al 2'. A conferma del proposito dei padroni di casa di mantenere le redini del gioco, veniva all'8' un'azione Cera-Tiddia-Visentin con tiro conclusivo bloccato da Anzolin.

La Juventus pareva sorpresa dallo slancio degli avversari e solo all'11' sciorinava una manovra Mazzia-Da Costa-Sivori-Menichelli interrotta dall'uscita di Colombo. Lo schieramento tattico dei bianconeri era quello tradizionale, con Bercellino stopper e Castano libero Menichelli si spostava sovente sulla destra nel vuoto lasciato da Da Costa Il gioco d'attacco appariva assai poco incisivo, anche per la inefficienza di Combin spietatamente controllato da Spinosi e ben presto zoppicante in seguito a un colpo fortuito alla gamba destra Ma era soprattutto al centro campo che gli ospiti venivano soverchiati nonostante il grande impegno di Leoncini.

Tra i rossoblù, oltre al magnifico Cera, si metteva subito in luce Nenè, alla guardia del quale Heriberto Herrera destinava Gori, spostando Sarti su Riva Il negretto ci teneva a fare bella figura contro i suoi ex compagni Era l'impeccabile iniziatore e coordinatore di ogni azione, lanciava i compagni, non rinunciava a tirare a rete, come faceva, magistralmente al 16' (e Anzolin parava con bravura). Una manovra Da Costa-Sivori-Mazzia-Menichelli con tiro parato da Colombo interrompeva la costante supremazia dei padroni di casa, che si mettevano ancora pericolosamente in azione al 19' (centro di Cappellaro, e colpo di testa di Visentin fuori), al 21 (tiro di Riva alto), al 28' (saetta di Greatti a fil di palo), al 37' (punizione di Nene respinta da Anzolin con acrobatico volo), al 38' (tiro di Martiradonna che sfiora l'incrocio dei pali). Le manovre juventine — ne segnaliamo una al 25' con Mazzia, Sivori, Da Costa e tiro respinto da Tiddia — apparivano troppo elaborate, mai rapide eficcanti.

In verità risultavano inaridite le sorgenti del gioco juventino: Sivori non si districava dalla ferrea guardia di Cera, Da Costa e Mazzia incappavano nello sbarramento formato al centro campo da Visentin, Greatti e Tiddia. Delle due punte, Combin era zoppicante e il solo Menichelli tentava invano di far breccia Ma avrebbe retto il Cagliari al ritmo sostenutissimo imposto alla gara nella prima fase?

La ripresa doveva dare risposta positiva Dopo una fulminea partenza juventina, i rossoblù pervenivano al 5' al gol del successo Vinto un dribbling con Sivori al centro campo, Cera lanciava Martiradonna fattosi avanti sulla sinistra: perfetto era il cross sui piedi dello smarcato Riva: portatosi al centro, l'ala sinistra rossoblù toccava con freddezza, prima che Anzolin gli piombasse addosso, e il pallone carambolava in rete verso l'angolo basso

La Juventus reagiva con foga e si faceva avanti con maggior impeto e insistenza, ma trovava una barriera insormontabile. Colombo restava pressochè inoperoso mentre decisivi interventi doveva effettuare Anzolin per salvare la sua rete Al 27' volava da un palo all'altro per fermare una staffilata di Greatti dopo una azione Cappellaro-Nenè Solo al 30' la Juve faceva correre i brividi agli spettatori con una gran stangata di Leoncini che Colombo deviava oltre la traversa Nonostante la maggior pressione dei bianconeri, erano ancora del Cagliari le migliori azioni e le occasioni da rete Eccezionale quella fallita per un soffio da Nenè al 42' quando si è trovato tutto solo di fronte ad Anzolin e lo ha scavalcato con un pallonetto che è finito sul fondo

Il racconto della partita esprime già una valutazione dei valori in campo La Juventus è stata sopraffatta soprattutto nel ritmo, ma neppure sul piano tecnico ha mostrato alcunchè di particolarmente notevole La sua forte difesa è stata posta sovente in imbarazzo e in alcune occasioni si è salvata con l'aiuto della buona sorte La prestazione dei bianconeri va certo valutata anche in relazione alla gran giornata del Cagliari ottimo questa volta, anche nella manovra offensiva Il risultato non fa una grinza, premia i più bravi e rispecchia i valori in campo.

Aldo Marica

Segna Fontana e risponde Pascutti in Vicenza-Bologna (1-1)

Tradizione spezzata

Risultato giusto al «Menti» di Vicenza Considerato, però, il modo in cui sono scaturite le reti (da errori della difesa bolognese quella vicentina, da un rimbalzo quella rossoblù), forse uno «zero a zero» sarebbe stato sul piano tecnico, più rispondente al gioco visto.

Il Bologna non passa

L. R. VICENZA: Luison; Zoppelletto, Savoini; Tiberi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Fontana, Colausig.

BOLOGNA: Rado; Furlanis, Pavinato; Muccini, Janich, Fogli; Maraschi, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

ARBITRO: Sig. Monti di Ancona.

MARCATORI: Fontana al 29' del p. t.; Pascutti al 10' del s. t.

Dal nostro inviato

VICENZA, 31

Anche se soltanto in parte, una tradizione è stata spezzata. Dopo sei anni il Bologna non ha vinto al «Menti». Un'altra tradizione però è stata egualmente rispettata: quella che vuole Pascutti il castigamatti dei vicentini. E l'ineffabile Ezio non è mancato all'appuntamento a 5' dal termine, quando ormai le illusioni dei padroni di casa sembravano già realtà confezionata in carta da regalo con tanto di nastrino dorato.

In effetti il pareggio rispecchia il bilancio dei valori in campo anche se il Vicenza ha forse fatto registrare una certa supremazia agonistica Ma dal punto di vista tecnico la divisione dei punti non fa una grinza. Si può dire di più: uno zero a zero sarebbe stato un risultato più obiettivo. Entrambe le reti sono state infatti piuttosto fortunose: nata da un malinteso della difesa felsinea su calcio piazzato, quella dei vicentini: scaturita invece da un rimbalzo davanti alla porta di Luison, quella messa a segno da Pascutti.

Quel che non ha funzionato stavolta nel Vicenza è stata la «V 2». Vastola e Vinicio sottoposti a controllo strettissimo, il primo da Pavinato e più tardi da Furlanis e il secondo dallo scattante Muccini e da Janich, non hanno saputo sfruttare che raramente i palloni loro serviti da Colausig e da Menti.

Il Bologna, l'abbiamo già detto, non ha subito nulla. C'era anzi da prevedere il peggio per i vicentini, dopo la prima mezz'ora di gioco, tutta di marca felsinea, con un Haller mobilissimo e sempre in palla, un Bulgarelli che facilmente aveva la meglio sul gracile e lento Fontana (ma vedrà più tardi i soci verdi con Colausig) e Fogli che, trascurando Menti, vista la buona lena dei compagni d'attacco, spazzava il centro campo proiettandosi a sua volta in avanti. Tant'è vero che il campanello d'allarme per Luison suona al primo minuto Haller, con una finta lascia secchi Tiberi e Carantini e smista a Nielsen, libero sulla sinistra ma il centrattacco calcia alto Al 9' è Bulgarelli che, sfuggito a Fontana, crossa dalla destra Vano il tuffo di Nielsen e Pascutti per toccare il pallone che finisce sul fondo Tenta il contropiede il Vicenza e Colausig al 13' spreca una buona occasione su lancio di Vastola Ma riprende il sopravvento il Bologna, considerata anche l'opacità dei riflessi di Vinicio e la dura guardia cui Pavinato sottopone Vastola La «V 2» d'ora in avanti punterà spesso sul fuorigioco, ma non aliene andrà bene una Al 17' Maraschi calcia fuori dal limite, dopo un'intesa Bulgarelli-Haller.

Intanto, dalla panchina su cui è ritornato, dopo le tre giornate di squalifica, Scopigno ha impartito nuovi ordini che stanno rivelandosi efficaci Colausig si appiccica a Bulgarelli, lasciando Fontana libero da compiti di marcatura. Menti si sposta definitivamente in ala destra, mentre Vastola ra a sinistra e lo prende in consegna Furlanis Pavinato si fa sotto a Fontana. E su contropiede, al 29' i padroni di casa trovano l'occasione del gol. Punizione a due in area rosso blu, per fallo su discesa di Menti. Batte quest'ultimo che ha accanto a sé Vinicio Tre difensori bolognesi accorrono sul «leone» ma Menti, furbescamente, intraprende Fontana libero al centro, crossa e il ragazzotto mette in rete

Ha inizio da qui sulla foga di un incubo inesperatamente fugato, la supremazia vicentina E Bulgarelli, innervosito da Colausig, si becca un'ammonizione per proteste All'attacco quasi sconsideratamente i vicentini, fino alla chiusura del tempo, ma non succede nulla In apertura di ripresa, scorribanda dei felsinei con triangolazione Haller-Maraschi-Nielsen Luison è bravo a tuffarsi sui piedi del centravanti I vicentini premono Viene a galla anche Tiberi su un Haller leggeremente spompato Si è detto dei tiri a rete di Vinicio e Vastola Ma Menti calapian piano, ad uso e consumo di Pavinato Anche Colausig, inesorabilmente, si spegne un poco e tutto si fa confuso Al 34' Zoppelletto è ammonito per proteste Batti e ribatti, la partita si affloscia

Il Vicenza tira i remi in barca, anche perchè non ce la fa più. E il Bologna torna a premere, anche se senza troppa convinzione. Rispunta Haller, che al 38' tira sulla bandiera un pallone ricevuto su calcio di punizione a due, in area vicentina Al 39' ancora il tedesco ha un felice scatto su lancio di Maraschi, ma aggancia il pallone aiutandosi col braccio e non vale Al 40' la rete del pareggio Luison effettua una rimessa sui piedi di Maraschi che scende sulla destra, crossa Haller che alza in area Pascutti di testa schiaccia a terra: il pallone rimbalza, sbatte contro la faccia interna del palo sulla destra di Luison e schizza in rete. Adesso è veramente finita. Rimane da dire dell'arbitraggio del signor Monti di Ancona: esemplare, anche se non ben coadiuvato dai due segnalinee.

Geno Valdes

l'eroe della domenica

IL VECCHIO SUD

Vecchio, se si pensa all'origine preistorica e spesso anche tellurica della sua terra; ai popoli selvatici e meno che da antichità remotissime l'hanno abitato o manomesso; alle tradizioni, agli usi, alle superstizioni e ai pregiudizi che il tempo vi ha fatto concrescere con gli uomini. Nuovo, se ci si limita al calcio, attività umana tra le più labili e recenti: abbastanza nuovo insomma da stupirci ancora ogni volta che da laggiù si accenna una ribellione al dominio miliardario delle grandi squadre del nord.

E lasciamo stare il caso del Napoli, che in qualche momento della sua vita piuttosto disordinata le sue belle soddisfazioni se l'è anche prese: o magari del Palermo, che nei giorni della coppia di terzini spaccatutto Faotto-Ziroli, per esempio, un suo bel catenaccio avanti lettera seppe pur metterlo in piedi, tanto da dare qualche serio fastidio a squadre di paesi gelati. E sgomberiamo subito il terreno dalla vecchia e reazionaria favola del clima disagevole al calcio, tutte sport che preferirebbe non si sa perché le intemperie, la neve, la vita scomoda: basta citare il Brasile tropicale per capire subito che si tratta d'una frescaccia.

Ieri, non fosse stato per il Messina battuto a Genova, il vecchio e appartato sud ha avuto la sua giornata trionfale: i bravi mercenari del Foggia, quasi tutti veneti o toscani meno Nocera e il capitano Rinaldi, ma trasformati e manovrati per così dire da un pubblico felice (oltreché messi su dal «mago dei poveri» Oronzo Pugliese foggiano), hanno battuto seccamente i campioni del mondo di Moratti ed Herrera; quelli del Cagliari hanno strappato le ultime speranze juventine di mettere il sale sulla coda all'irraggiungibile Milan congiunturale che sta trasformando il campionato in un noioso monologo. Per di più, il Catania ha «stracciato» la Lazio nel modo che sapete.

Il Foggia e il Cagliari, inoltre, realizzano per la prima volta nella loro storia un'avventura meravigliosa: quella di misurarsi sui propri campi di provincia con le favolose squadre del nord ricco di soldi e di superassi venuti da tutte le parti del mondo. Anzi, ieri, di battere addirittura le due più celebrate da decenni di stupefatto sentito dire. Roba da non dormirci la notte, per i bravi tifosi di quelle parti eccentriche e depresse: due lontane città di provincia che vivono il calcio come un'attività orgogliosa e che le aiuta forse più d'ogni altra a sentirsi meno staccate dai luoghi che contano, meno sole, più — ma sì, perché no? — civili. L'in provincia, e soprattutto nel vecchio sud, nuovo a questi lussi e a questi piaceri, che la crisi del calcio può ancora trovare soluzione o addirittura non avvertirsi neppure. Il calcio, laggiù, come stimolo e completamento moderno di tutto un modo d'essere e vivere..

Laggiù, o comunque in provincia. E lassù, si capisce, dove l'organizzazione industriale di ferro assicura grandi spettacoli o almeno mirabili risultati ai tifosi. A quelli di San Siro, tanto per non andare lontano: dove non si ha il tempo di riflettere alle prevaricazioni del signor Riva contro i suoi operai, se lo stesso Riva vi ridà nientemeno che Altafini. E qui si potrebbe aprire un discorso assai lungo, e del tutto opposto al calcio-stimolo che rallegra certi posti ombrosi del vecchio sud..

Puck

NOCERA

continuazioni

Commento

e che non si limitano al «rigore», e alla «punizione», giusta o meno, concessi alla Biellese e alla Fermana, ma si estendono alla crisi di sfiducia creata nel mondo del calcio dalla politica del risultato ad ogni costo, dal divismo che ha ucciso ogni senso di cavalleria e valutazione obiettiva dei fatti, dalle disastrose situazioni finanziarie e dalla tendenza dei dirigenti a scaricare sull'arbitro ogni responsabilità per la sconfitta della propria squadra, tendenza sorretta da certa stampa, specializzata e tuttavia si pone il solo obiettivo di vendere dimenticando troppo disinvoltamente che dovrebbe avere anche una funzione educativa sul pubblico e sui tifosi. Gli episodi accaduti a Lodi e a Biella possono ripetersi domani in altre città se i dirigenti federali non capiranno che è giunto il momento di passare dal palliativo alle misure concrete per rimettere ordine nel marcio mondo del football.

* * *

Anacleto Gianni, ex presidente giallorosso, passato alla Camera di Commercio ha annunciato il suo piano per salvare la Roma. La «trovata» di Gianni consiste nel raccogliere tra i soci e tra i tifosi un miliardo di lire mediante l'emissione di azioni da 10 mila lire a mezzo milione. Come tutti i «piani» degli attuali dirigenti calcistici anche il «piano Gianni» tende a scaricare sui soci e sui tifosi l'onere di ammortizzare il passivo e davvero non si capisce perché debbano essere i soci, che hanno già versato i loro soldi una volta, e i tifosi, che ogni domenica sono passati regolarmente al botteghino, a versare altri quattrini e non debbano invece versarli quei dirigenti ed ex dirigenti che li hanno sperperati per il loro tornaconto pubblicitario se non economico.

Secondo Gianni, soci e tifosi dovrebbero pagare ancora perché «una volta allargate le sue basi, una volta potenziata e ristrutturata, la Roma si troverà in grado di servire non solo i tifosi della sua squadra, ma tutta la cittadinanza offrendo ai due milioni e mezzo di abitanti della capitale attrezzature ed impianti che oramancano...». La «spiegazione» è indubbiamente affascinante, ma assai poco convincente perché la Roma sino ad oggi ha soltanto «succhiato» soldi a palate. Da quando si è trasformata in una industria dello spettacolo, la società di viale Tiziano ha incassato centinaia e centinaia di milioni, miliardi, e l'unico «segno» patrimoniale è della sua attività sono le centinaia di milioni di debiti che la tengono in bilico sull'orlo del crak. Degli «impianti e delle attrezzature» per «servire non solo i tifosi ma tutta la cittadinanza» non c'è traccia Il problema della Roma (e di tutte le altre società professionistiche), quindi, non è tanto quello di trovare il miliardo (questo semmai è un problema dei dirigenti), ma quello di mutare indirizzo, di ritornare nei giusti limiti della società sportiva, di ridimensionare le spese, di rimettere ordine nella sua gestione, di trovare dirigenti accorti e capaci Altrimenti fra qualche anno ci sentiremo ripetere il discorsetto dei soci e dei tifosi che si debbono tassare per il bene della società e, magari, degli impianti e delle attrezzature per servire tutta la cittadinanza.

Non vogliamo qui mettere in dubbio le buone intenzioni di Gianni quando assicura che egli non mira ad alcuna funzione direttiva (la tempestività con cui si è sganciato dalla società quando il deficit ha cominciato ad assumere proporzioni paurose dice che è senz'altro così), quando promette che sarà fra i «maggiori sottoscrittori azionari» se il suo piano avrà successo e quando afferma che è «pronto ad impegnarsi personalmente ad avvicinare i gruppi sportivi dei parlamentari di ogni tendenza, dato che lo sport non può conoscere colori politici», ma ci piacerebbe proprio conoscere i nomi di quei parlamentari che Gianni ritiene disposti a sposare la sua causa.

Lo sport affratella, è verissimo: ma c'è modo e modo di concepire lo sport e Gianni dovrebbe rendersi conto che non saranno molti i parlamentari disposti ad identificare lo sport con quella assurda industria che è oggi il calcio professionistico e che ha nella Roma attuale (che non è la Roma che vogliono i veri sportivi) il esempio lampante di ciò che una società sportiva non deve essere.

La verità è che i nostri dirigenti calcistici non riescono ancora a capire che stanno battendo la strada sbagliata, che non è tassando i soci, succhiando altri soldi ai tifosi o aprendo assurde collette alla Lorenzo che si può salvare il calcio: lo dimostra il piano di Gianni assai chiaro nelle proposte per raccogliere quattrini e assai nebuloso nell'indicare le misure per garantire un futuro diverso alla società. E lo conferma l'atteggiamento di Vaccaro e degli altri presidenti di società che chiedono alla Televisione un miliardo per riprendere le partite di calcio e il... «silenzio» sulle loro follie. Questo della radiotelevisione è un altro grosso problema che attende ancora una soluzione. Lega e TV, contrariamente a quanto si era affermato da alcune parti, non si sono ancora accordate per il rinnovo del contratto che permetteva l'ingresso dei radiocronisti e delle telecamere negli stadi ma hanno soltanto raggiunto un «compromesso» per arrivare alla fine del campionato con un programma radio-televisivo ridotto. Le responsabilità per il mancato rinnovo del contratto vanno egualmente ripartite fra i dirigenti di società e i dirigenti della Lega perché i primi chiedono troppo e i secondi vogliono dare poco rispetto a ciò che spendono per spettacoli assai meno interessanti delle partite di calcio. I dirigenti dei due Enti, Lega e RAI-TV farebbero bene a venirsi incontro reciprocamente, ricordando che milioni di sportivi e di telespettatori non possono approvare il loro atteggiamento e che già una volta, in occasione dello scontro sulla «diretta» per gli incontri della nazionale, hanno dovuto accordarsi loro malgrado.

Roma

pieno della sua forma, sembra il divino Pelè Spento e impreciso anche Tamborini, energico ma arruffone Leonardi, il solo Francesconi ha tentato di curare dalla gran pressione romanista l'occasione del tiro, alla ricerca di un goal, di un solo goal, per una piccola vittoria consolatrice, che i tifosi romanisti aspettano da un mese e mezzo, soffrendo e imprecando alla sfortuna

Anche la difesa romanista, al pari di quella atalantina, ha fatto meglio del suo attacco, salvo uno svarione notevole di Schnellinger (per il resto impeccabile), che ha offerto a Mereghetti l'occasione di una meravigliosa palla da goal. Buona (non eccellente) la prestazione di Losi sul corpulento Nora, sicura quella dei due terzini Tomasin e Ardizzon nei confronti di Magistrelli e Milani che conferma che la linea dei terzini romanisti è tra le cose migliori della squadra.

La cronaca offre diversi minuti di nota prima che uno dei portieri tocchi la palla L'Atalanta è serrata nella propria metà campo, con il fiacco Landoni arretrato, le due ali vicine alla mediana e il Mereghetti che tenta di tanto in tanto l'appoggio verso Nora.

Dal grigiore, esce un forte tiro su punizione di Manfredini (9'), ma Pizzaballa mostra le sue notevoli credenziali, bloccando la fucilata Aspettiamo dieci minuti per accorgerci che l'Atalanta sta tirando in porta con Mereghetti (netto vincitore del contrasto con Carpanesi): palla a lato. Poi, la Roma attacca in continuità, ma con una sola conclusione degna: una sfortunata girata di tacco di Mantredini, mezzo metro oltre il palo. Mereghetti batte una punizione e Nora opera (colpo di testa, a lato) la seconda conclusione verso la porta romanista. Al 34', Pizzaballa blocca alto su Leonardi, ma questo è lavoro di ogni giorno.

Gran tiro di Mereghetti al 35', con palla che sfiora il «sette», Cudicini già battuto. Un brivido per i tifosi romanisti, da infarto, al 39': Carpanesi regala la palla a Mereghetti, Schnellinger fallisce l'entrata a scivolo (che è il suo vero tallone d'Achille), ma Mereghetti, solo e sciagurato, sbatte il pallone due metri fuori della porta. Francesconi vuol punire lo svarione atalantino e cerca (e trova) il tiro di sorpresa): «Pizza» vola verso l'incrocio e allunga in corner. Fine del primo tempo

Alla riapertura del gioco, Ardizzon si trova in area atalantina e infila il duro piede suo verso il corpo di Pizzaballa in uscita. L'arbitro fischia il gioco pericoloso, mentre Francesconi, come prima Magistrelli, sbaglia nettamente la porta. Sarebbe stato, comunque, un goal inutile, perché nullo.

Ora, francamente, l'Atalanta non esiste: forse perché sente lo scirocco che mozza il fiato e riduce i muscoli a stracci bagnati. Dai e dai, anche Manfredini (28') ne indorina una giusta con un insidioso tiro diagonale: qui il «Pizza» è veramente grande, s'inarca e fa giusto in tempo a mandare la pallina oltre il palo della sua porta «Pedro» prende confidenza con la partita (ma ce n'è voluto!) e si butta in area su tocco di testa di Leonardi: Pizzaballa vola alto sulla testa dell'argentino, detto «mineral», non sappiamo se per accostamento con l'acqua gassata.

Siamo agli sgoccioli, Francesconi cerca uno zig-zag e lo trova: gran tiro, tuffo e bloccata del valoroso «Pizza». Su Manfredini, il portiere vola ancora alto e blocca.

Poi, al 45' giusto, l'Atalanta tenta il colpaccio con una improvvisa sortita di Milani: «bomba» da 20 metri, che però non va in goal: Cudicini respinge in tuffo di pugno.

E la paura passa.

Lazio

In difesa solite marcature: Pagni marcava Calvanese e Gasperi era il battitore libero; i terzini seguivano le ali avversarie e Carosi giocava prevalentemente nella propria metà campo curando soprattutto le incursioni di Magi

Il Catania, dal canto suo, si mostrava abbastanza organizzato in difesa dove giganteggiava il libero Biechierai. Micheletti seguiva scrupolosamente Piaceri e Lampredi bloccava l'inutile Bartu, tutto impegnato alla ricerca continua di polemica con avversari, arbitro e compagni

I minuti passavano intanto fra la noia degli spettatori che sollecitavano invano i proprii beniamini, forse un po' stanchi dopo la serie di ferro di queste ultime settimane

Pochi i rilievi di cronaca, in questa fase iniziale di gioco Al 10' un brivido per Cei procurato da una doppia incertezza Pagni-Gasperi Al 14' una brillante azione di Danova che si esibiva in un bel palleggio, mandando di poco fuori un insidioso pallonetto l'unica vera azione pericolosa era della Lazio Al 24' Lampredi si faceva sfuggire il suo diretto avversario Bartu che si veniva così a trovare inopinatamente solo davanti a Vavassori, il turco però non si avvedeva del recupero portentoso di Biechierai che a scivoloni rimediava in extremis in angolo Dopo questa azione pericolosa per il Catania, suonava il campanello d'allarme e Facchin si incaricava di riprendere l'offensiva. Era il 33'. Fantazzi guadagnava un pallone a metà campo e porgeva alla sua ala sinistra, che si produceva in una corsa frenetica, evitava Galli e Gasperi e con freddezza da campione consumato infilava Cei disperatamente proteso a chiudere lo specchio della porta

Galvanizzato dal successo, il «mancino terribile» del Catania continuava su questo ritmo e buon per i laziali che il tempo si chiudeva

Nella ripresa si attendeva la offensiva dei bianco-azzurri. Conoscendo il temperamento di Mannocci, tutti in tribuna si aspettavano che i laziali si producessero in una offensiva decisa per cercare di riequilibrare le sorti della partita che in fondo, fino a quel momento, non avevano meritato di perdere Ci si aspettava che il nevrastenico Bartu mettesse la testa a posto e Galli cercasse di darsi da fare con più decisione, invece di protestare Insomma i tifosi etnei non si mostravano tranquilli e anzi temevano che i loro giocatori accusassero lo sforzo a distanza

Nel secondo tempo però tutte queste previsioni venivano ad essere smentite nella maniera più clamorosa I locali, invece di spegnersi, partivano in quarta per cercare di mettere al sicuro il risultato mentre gli uomini di Mannocci non facevano alcunche per rimediare alla brutta piega che la partita aveva preso per loro Persino Galli, che era stato sicuramente il più efficace, perdeva la bussola, anche perche il suo diretto avversario Fantazzi non gli concedeva più lo spazio che nel primo tempo aveva lasciato a sua disposizione Intanto lo «show» di Facchin continuava. Calvanese, che nel primo tempo non aveva toccato pallone con Pagni, si muoveva con più vivacità, e soprattutto capiva che la chiave del gioco offensivo della sua squadra era costituita da Facchin, in forma strepitosa. Lo argentino infatti rinunciava al duello diretto e partiva da lontano in modo da scodellare lanci a ripetizione per la sua ala sinistra

Gli effetti di questa nuova impostazione che Di Bella aveva dato ai suoi uomini si facevano ben presto sentire Al 13' Facchin, su un ennesimo invito di Calvanese, si produceva in uno stupendo allungo in contropiede, vanamente contrastato da Zanetti, e dal limite dell'area stangava violentemente in porta; solo una portentosa parata di Cei evitava il peggio per il laziale. Era il momento del Catania. Questa chiara supremazia però non si concretizzava in goal, vuoi per la brutta giornata di Danova alle prese con un terzino, Vitali, che non gli concedeva un attimo di respiro, vuoi per lo scarso peso dei centrocampisti, che rallentavano notevolmente la manovra. Il solo Facchin si batteva come un leone forzando a più riprese le maglie difensive dei sempre meno autoritari laziali.

Gli ultimi sette minuti erano infatti un calvario per i bianco-azzurri ormai a corto di fiato, e un trionfo invece per la forte ala sinistra etnea. Al 38' Fantazzi riprendeva un pallone sfuggito a Christensen quasi sul fondo e allungava a Danova il quale crossava prontamente in area. Facchin si elevava in maniera prodigiosa su tutti e indirizzava con potenza all'angolino destro dell'esterrefatto Cei. Poco dopo ancora Facchin travolge tutti con una fuga sulla destra e dopo avere spiazzato tutti gli avversari consegnava a Danova appostato al centro, per il quale era solo una formalità depositare in porta. Era la fine. Facchin batte Lazio 3 a 0.

Milan

facile; una sola parata, intesa come tale, di Barluzzi, al 43', su tiro-cross di Di Giacomo.

Si riprende sullo stesso ritmo. Sempre il Milan tranquillo a cassetta, con tre occasioni sciupate da Rivera al 10', al 21' e al 25' Un breve intermezzo biancorosso, con una palla-goal sprecata da Riccolo al 30' e un tiro da fuori bellamente neutralizzato da Barluzzi al 32', poi Amarildo, su servizio corto di Benitez, azzecca il goal della staffa con un gran tiro di sinistro E il 38', ma non c'è altro. C'è soltanto da dire di Angonese, arbitro perfetto. La partita era un po'... al cloroformio, ma i suoi meriti restano. Bravo davvero, senza riserve.

Un «grande» Foggia supera l'Inter

due controllori per tutto il campo Così Suarez e Corso hanno potuto giostrare a loro piacimento, e per poco l'imprudenza non è costata cara ai ragazzi del Foggia Infatti da Corso è partito il passaggio che ha permesso a Peiro di accorciare le distanze, e Suarez è stato l'autore personalissimo della seconda rete che ha portato l'Inter a raggiungere il Foggia al 30' della ripresa

Quattro goals in trenta minuti dopo un primo tempo a reti inviolate e colpi di scena a ripetizione: c'era da mettere veramente a repentaglio le coronarie degli spettatori Ma non è ancora finita perché ripresasi dall'emozione (o dalla fatica?) che aveva attanagliato i «satanelli» sul 2 a 0, la squadra di casa si è rilanciata all'attacco e due minuti dopo il pareggio dell'Inter è tornata nuovamente in vantaggio E questa volta è stata quella buona perché ma'le e apparso il disperato forcing finale dell'Inter

L'avvio è stato del Foggia con un aggancio marcato da Favalli e con un tiro a lato di Nocera Poi al 15' viene una punizione per l'Inter con un pallonetto a foglia morta di Corso che ha costretto Moschioni alla prima strepitosa parata di una serie abbastanza lunga Già al 25 infatti, Moschioni si è ripetuto su azione di Domenghini riflessa bene in un corridoio centrale palla a Peiro e tiro che ha bruciato le mani al portiere pugliese, il quale non è riuscito comunque a mandare in corner

Dopo queste avvisaglie, il Foggia si è fatto più cauto non ha rinunciato all'attacco Così al 37' su traversone di Nocera, Maioli bene appostato e saltato fuori tempo perdendo un'occasione E al 38' il Foggia si è letteralmente scatenato Micheli, Patino, scatto sulla sinistra e traversone, Favalli aggancia sbilancia Picchi, salta Di Vincenzo, ma poi si allarga troppo e insiste a tirare dal fondo, sbagliando bersaglio, mentre c'era Micheli in buon posizione e libero proprio dietro a lui Poi, al 44' s'inserisce all'attacco il terzino Micelli che spara una tremenda bordata: il pallone sibila a fil di traversa

Ancora Micelli ci prova al 2' della ripresa: stavolta la mira è migliore, ma il pallone picchia sulla parte superiore della traversa e si perde sul fondo Imprecano alla sfortuna i tifosi foggiani e riprendono a imprecare al 3' quando, su punizione, è di nuovo Maioli a cogliere il legno superiore della porta Ma stavolta le imprecazioni restano a metà perché la palla rimbalza in campo, mentre Lazzotti irrompe in area, se la porta avanti di petto e la depone nel sacco. Lo stadio esplode, il tifo assume tinte infernali, così come il ritmo del Foggia. I neroazzurri vanno in barca e all'8' Suarez fa la frittata: avanza Maioli, Suarez gli leva la palla e tenta di allungarla indietro Guarnieri è sorpreso, scatta Nocera, s'impossessa del cuoio, approfitta dell'uscita tardiva di Di Vincenzo e segna a porta vuota Due a zero Ancora potrebbe segnare il Foggia al 12', quando Malatrasi imita Suarez allungando a Favalli: di nuovo Di Vincenzo esce a farfalla, ma il tiro attraversa tutta la luce della porta senza danni

Sembra che l'Inter sia ormai al tappeto, ma proprio in questa fase i neroazzurri sfoderano il loro residuo orgoglio, si appellano alle ultime energie Il Foggia sorpreso ed emozionato, quasi impaurito della vittoria contro la grande Inter, si tira tutto indietro continuando a lasciare piena libertà a Corso e Suarez Appunto da Corso parte al 14' un preciso passaggio per Suarez sulla sinistra tiro al volo che Moschioni neutralizza prodigiosamente in corner. Ma al 18 nemmeno Moschioni ci può far niente Corso si fa luce in una mischia, poi vede Peiro allargatosi sulla sinistra Palla allo «spagnolo triste» e pallone nel sacco

Il Foggia torna avanti e coglie ancora la traversa con Patino (27') ma è l'Inter a cogliere nuovamente il bersaglio al 30' Mazzola s. giostra sul fondo, poi traversa, Micheli respinge corto, riprende Suarez che si aggiunta comodamente la mira e infila proprio nel sette Due a due, botta e risposta: ma è scritto che l'ultima palla spetti al Foggia. Al 32' avanza Maioli, porge a Nocera che, spalle alla porta, stoppa di petto, si gira fulmineamente e spara facendo secco Di Vincenzo. Potrebbe pareggiare di nuovo l'Inter al 40' quando se ne va bene Mazzola e passa poi a Corso: ma Moschioni chiude la serie delle sue prodezze abbrancando in volo l'insidioso pallone Lo imita Di Vincenzo al 41' respingendo di pugno su un bolide di Micelli.

E in pratica l'ultima azione della partita perché nei residui minuti non c'è più storia: c'è sì un tabbuono forcing dell'Inter, ma senza risultato E la folla può intonare prima ancora del fischio finale il suo coro trionfale.